

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

X

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA
E DELLE FORESTE, ONOREVOLE GIOVANNI GORIA, SULL'AIMA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Goria, sull'AIMA:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 12
Binelli Gian Carlo (gruppo comunista-PDS)	3, 12
Bruni Francesco (gruppo DC)	5, 6
Diglio Pasquale (gruppo PSI)	8, 9, 10, 12
Goria Giovanni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	3, 8, 9, 10, 11, 12
Lobianco Arcangelo (gruppo DC)	7, 9, 11
Nardone Carmine (gruppo comunista-PDS)	6, 8, 9, 11, 12
Pellizzari Gianmario (gruppo DC)	11
Tamino Gianni (gruppo verde)	9
Torchio Giuseppe (gruppo DC)	8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Gorla, sull'AIMA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'agricoltura, onorevole Giovanni Gorla, sull'AIMA.

GIAN CARLO BINELLI. Prendo brevemente la parola, signor presidente, per suggerire l'opportunità che il ministro ci fornisca qualche rapida informazione sulle notizie che abbiamo appreso dalla stampa in merito alla Federconsorzi ed alla possibilità che si effettui il concordato preventivo, che sembra rappresentare la strada lungo la quale ci si sta incamminando.

PRESIDENTE. Già nel corso della precedente audizione avevamo concordato che, se vi fosse stata qualche novità in merito alla situazione della Federconsorzi, il ministro avrebbe potuto darcene conto in occasione della presente riunione. Do pertanto la parola al ministro Gorla perché ci fornisca in proposito le informazioni che ritiene opportune.

GIOVANNI GORLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Al momento del nostro precedente incontro, svoltosi, per la verità, non molti giorni fa, era in pieno svolgimento il tentativo teso a verificare l'esistenza o meno delle condizioni necessarie per una liquidazione volontaria.

Ricordo a me stesso, prima ancora che ai colleghi, che nel quadro della ricerca di

una soluzione amichevole le banche italiane, tramite l'ABI, avevano manifestato la convinzione che tale via fosse quella maggiormente corrispondente alle esigenze create dalla situazione. Come i commissari ricordano, anche in questa sede avevo annotato le estreme difficoltà presentate da tale soluzione, fondate essenzialmente sul fatto che tale strada richiede l'unanimità dei creditori. In una situazione così variegata, per la natura dei creditori — banche, fornitori e quant'altro —, per le loro dimensioni grandi e piccolissimi creditori — e addirittura per la loro nazionalità — sappiamo, infatti, che vi sono anche creditori esteri —, raggiungere un'unanimità di posizioni è senz'altro una speranza, che però presenta grandi difficoltà di realizzazione. I timori che erano stati espressi si sono puntualmente confermati nel momento in cui abbiamo raccolto le risposte dei creditori stessi. Non ho con me i dati precisi, per cui citerò a memoria, ma sono certo di non allontanarmi troppo dalla realtà dicendo che abbiamo interpellato circa 900 creditori, di cui soltanto 350 hanno fornito una risposta, mentre — voglio sottolinearlo — ben 550 non hanno risposto; dei 350, circa 30 si sono espressi negativamente, mentre alcuni altri hanno dato una risposta affermativa, ma condizionata, cosicché si è reso molto difficile giungere ad una conclusione positiva.

È fuori dubbio che una situazione di questo genere determini l'impraticabilità della via della liquidazione volontaria, che avevamo immaginato; si tratta, però, di una situazione che mette in evidenza molte cose e soprattutto — questo mi sembra un aspetto fondamentale — il fatto che la grande maggioranza dei creditori più importanti, che sono tra coloro che hanno dato una risposta, è favorevole ad una

soluzione concordata. Questa soluzione viene ostacolata da una minoranza dei creditori. Per questo mi è sembrato doveroso ricorrere all'istituto del concordato preventivo che, come i colleghi sanno, è fondato sulla presunzione che almeno il 40 per cento dei crediti chirografari possa essere pagato. Dichiaro subito, però, che vi sono elementi fondati per ritenere che tale percentuale venga notevolmente superata, anche se nessuno può ipotizzare con certezza quella definitiva.

La funzione del concordato è quella di testimoniare la cessione dei beni il cui ricavato verrà distribuito tra tutti i creditori. In una prima fase il tribunale nomina un commissario, che ha funzioni di sorveglianza, in quanto deve controllare che vengano rispettati gli impegni — sia detto tra virgolette — insiti nella richiesta di ammissione al concordato (ciò vuol dire che si deve tutelare il patrimonio e impedire che si possa operare in danno dei creditori). Oltre a questo, vi è anche una relazione analitica sullo stato passivo che sarà poi la base per la riunione dell'assemblea dei creditori che, secondo valutazioni non mie, potrà aver luogo entro cinque o sei mesi. Se i creditori esprimeranno il loro consenso con la maggioranza prevista dei due terzi, il tribunale procederà nell'analisi della situazione fino a fissare una percentuale presunta (perché quella definitiva verrà determinata dagli eventi); sulla base di tale percentuale presunta dovrebbe avvenire l'omologazione a cui seguirà la nomina di un commissario liquidatore con il compito di sovrintendere alla fase della cessione dei beni.

Il termine previsto per l'omologazione è di sei mesi che, purtroppo, molto spesso vengono superati e addirittura raddoppiati. Quindi, non avendo esperienza in materia, tanto meno riguardo al tribunale di Roma, non sono in grado di fare una previsione.

Vorrei aggiungere a questa descrizione piuttosto arida della situazione che la scelta è definitiva, ma non nel senso giuridico del termine, perché, nel caso in cui i creditori non approvassero o il tribunale non dovesse riscontrare talune circostanze,

la situazione potrebbe mutare. Si tratta di una scelta definitiva in senso politico perché chiude l'esperienza della Federconsorzi, i cui beni passano in proprietà dei creditori; saranno poi questi ultimi, assistiti dal tribunale, a decidere come « spartirsi » il patrimonio.

A questo punto dobbiamo chiederci cosa potrà accadere in futuro; se fino a ieri in qualche modo lo stato di incertezza riguardo alla vecchia situazione poteva condizionare la riflessione sul domani, oggi tutto questo è messo da parte. È stata imboccata una nuova strada, su cui si può anche non essere d'accordo, ma è una strada certa, definita e regolamentata sotto il profilo di un ordinamento positivo e trasparente.

Attualmente disponiamo di una rete di consorzi che si trovano in situazioni molto differenti fra loro; alcuni di questi hanno dato buoni risultati, altri non sono riusciti in questo intento per cui occorre liquidarli. Vi sono situazioni che vanno ulteriormente chiarite: alcune saranno riportate a normale conduzione, mentre altre dovranno seguire la strada della sistemazione dei beni. Tuttavia, se questo sistema non è coordinato da un organismo diverso da quello precedente, soprattutto in termini di funzione, cioè dotato di funzioni programmatiche ed organizzative, non potrà certo dare risultati positivi anche in un lungo arco di tempo. Se tutto ciò è vero, bisogna domandarsi come si possa far nascere un soggetto nuovo, efficace e snello nel suo funzionamento. Abbiamo creato le basi perché ciò accada ma abbiamo sempre sostenuto che le condizioni fondamentali non possono essere poste in essere da parte del Governo poiché sono legate al fatto che il mondo dell'agricoltura nelle sue varie espressioni di ispirazione, forma organizzativa e natura giuridica, sia il *dominus* dell'iniziativa. Nessuno vieta che, usciti da quest'aula, fondiamo una società che si occupi di commercializzare prodotti agricoli ma questo tipo di indirizzo non interessa più e il mondo dell'agricoltura deve sapersi organizzare.

Per concludere con una battuta, colgo l'occasione per richiamare un'affermazione da me fatta in altra sede che, forse, ha bisogno di alcune spiegazioni. Ho detto, infatti, che occorre verificare se il mondo dell'agricoltura è diventato adulto; si tratta del tentativo, se volete un po' brusco, di stimolare una piena assunzione di responsabilità. L'adulto, infatti, sa cosa deve fare, che deve impegnarsi e che nessuno farà ciò che deve al posto suo; il bambino, al contrario, fa le cose solo se vi è qualcuno che gli fornisce i mezzi e lo stimola. Non si tratta, pertanto, di una sottovalutazione del problema ma di un semplice tentativo, spero non del tutto maldestro, di scuotere la situazione e di far presente che non bisogna sempre aspettare che ci sia qualcuno a fare le cose al posto nostro.

FRANCESCO BRUNI. Esprimo l'adesione del gruppo democristiano all'intervento del ministro in merito all'AIMA. Mi sembra, infatti, che si sia sostanzialmente fatta giustizia di molte affermazioni svolte nei confronti di questa struttura, prospettando utili e importanti soluzioni per il futuro che si fondano sui concetti dell'efficacia, dell'efficienza e della trasparenza.

Innanzitutto, vorrei ricordare che una serie di rilievi fatti nei confronti dell'AIMA nascono, forse, da una conoscenza inesatta delle competenze dell'agenzia. L'azienda non ha compiti propri di controllo poiché la legge prevede la presenza di quattro ispettori ed è il Ministero dell'agricoltura ad essere competente per le ispezioni. Sappiamo, come ha sottolineato lo stesso ministro, che finora questo sistema di controlli si è sviluppato in una pletera di organismi che non hanno consentito un'organica soluzione dei problemi esposti. Devo sottolineare positivamente il concetto espresso dal ministro della necessità di distinguere le funzioni di erogazione degli aiuti da quelle di controllo. Ritengo che questo rappresenti un elemento utile alla soluzione dei problemi che ci troviamo di fronte. Nei confronti dell'AIMA vi sono stati attacchi su tali temi ma, come è stato ricordato, non esistono giudizi penali sull'operato dell'azienda.

Vorrei anche sottolineare come, per alcuni aspetti, la stessa AIMA si trovi ad intervenire per l'esecuzione di decisioni prese da altre strutture. Dobbiamo ricordare, per esempio, che gli aiuti sono assegnati sulla base di indicazioni fornite dal Ministero degli esteri e l'AIMA opera solo nella fase esecutiva di quanto stabilito in quella sede. Semmai, dunque, le indagini e gli approfondimenti andrebbero svolti in quella direzione, sia per quanto concerne la tipologia degli aiuti erogati sia con riferimento alle forniture.

Le casistiche e le indicazioni fornite dal ministro in merito ai controlli appaiono accettabili, ma non vorrei che alcuni strumenti venissero enfatizzati. Sarebbe interessante conoscere quanto siano diminuite le frodi nel settore dell'olio ed a quanto ammontino il valore delle frodi scoperte e il costo della struttura Agecontrol. Talvolta, infatti, come si suol dire, il gioco non vale la candela; dobbiamo evitare di costruire strumenti di controllo il cui costo risulta superiore ai benefici che si riescono ad ottenere. Non per questo non riteniamo necessari i controlli e le agenzie, anche perché nel corso di una recente visita a Bruxelles ci siamo potuti rendere conto come si punti molto sull'introduzione di tali strutture. Tuttavia, dobbiamo esprimere qualche perplessità perché dobbiamo essere certi — ripeto — che le somme spese non siano superiori ai risultati ottenuti. Forse, una migliore organizzazione del complesso dei controlli, delle schedature e dell'assemblaggio dei dati legati alle diverse attività svolte dall'AIMA sarebbero attualmente realizzabili attraverso gli strumenti informatici. Anche una più diretta partecipazione delle associazioni dei produttori potrebbe dare risultati positivi maggiori di quelli ottenuti con il sistema attuale.

Desidero sottolineare l'estrema importanza di quanto affermato dal ministro in merito al controllo dei magazzini e degli stoccaggi, anche perché quando si parla di frodi e di AIMA, il più delle volte si finisce con lo scaricare tutto sui produttori agricoli mentre, a mio avviso, alcune di queste fanno riferimento ad attività commerciali e

di trasformazione collegate con quelle che i regolamenti comunitari fanno svolgere all'agenzia.

Vorrei, signor ministro, avere maggiori certezze su questo punto; per esempio, desidererei sapere quale quota di queste famose frodi possa essere davvero imputata al mondo agricolo e quale, invece, debba essere addebitata ad un sistema terziario ad esso collegato. Ciò anche in riferimento ai benefici che provengono dall'azione dell'AIMA, anche per sfatare l'idea, che si ha all'esterno, che in sostanza le cosiddette grandi spese dell'AIMA siano imputabili al mondo agricolo. Ad esempio si è rilevato, sulla stampa, che l'AIMA spesso assorbe una grande quantità di prodotti provenienti da settori commerciali: in questo caso compie il suo dovere, perché così dispongono i regolamenti comunitari, però è inevitabile pensare che dietro a tutto ciò vi sia, in fondo, una speculazione di carattere commerciale.

La crisi esistente nell'ambito dei consorzi agrari crea grandi difficoltà per quanto riguarda gli ammassi. In alcune zone stiamo assistendo in questi giorni al fatto (e vorremmo che lei svolgesse un accertamento in proposito, signor ministro) che il grano duro viene acquistato a prezzi inferiori rispetto a quelli che, in prospettiva, saranno pagati dall'AIMA. Ciò significa, sostanzialmente, che vi è chi, approfittando dell'assenza di controlli, acquista grano duro che domani cederà all'AIMA a prezzo maggiore. Tutto ciò avviene regolarmente.

CARMINE NARDONE. Era così anche negli anni scorsi!

FRANCESCO BRUNI. Sì, ma il fenomeno era più limitato. Dobbiamo darne atto, perché quanto sta avvenendo è un elemento di estrema gravità. Avvengono forme di speculazione per cui si acquista il grano legittimamente, riconsegnandolo dopo un mese all'AIMA, sempre legittimamente, ottenendo così un guadagno rappresentato dalla differenza tra il prezzo pagato e quello corrisposto dall'AIMA. Tale operazione non presenta alcun rischio, per-

ché già si sa quando l'AIMA pagherà. Ciò, signor ministro, pone un problema, cioè se non sia il caso di trovare il modo di anticipare l'apertura degli ammassi AIMA rispetto ai raccolti in atto, proprio per evitare o, quanto meno, contenere tali forme di speculazione.

Vorrei poi sottolineare, signor ministro, un aspetto della sua relazione riguardante i pagamenti: l'AIMA, cioè, paga gli aiuti alla produzione, ma, come lei sa, i tempi sono lunghissimi, a mio parere troppo lunghi per il mondo agricolo. Occorre, allora, esaminare questi problemi. Già nella sua relazione si cita, ad esempio, la certificazione antimafia. In sede parlamentare abbiamo condotto una battaglia perché la questione dell'antimafia venga affrontata in modo migliore rispetto a quanto è stato fatto finora; mi sembra, ad esempio, che l'ultimo decreto in materia lasci qualche spiraglio alla possibilità di non chiedere più la certificazione antimafia quando il valore del contributo si trovi al di sotto di un certo limite. Se questo è esatto, signor ministro, la pregherei di esaminare con il ministro dell'interno la possibilità di stabilire subito, tramite un decreto, il limite al di sotto del quale si è esenti dalla certificazione: questo, in precedenza, era fissato a cinquanta milioni, ma a mio avviso potrebbe essere portato a cento.

In alcuni casi, poi, mi sembra che si sia ecceduto: è vero, per esempio, che i certificati antimafia hanno una validità di tre mesi, ma se a causa di ritardi burocratici tale limite viene superato non è detto che, al momento del pagamento, si debba richiedere un'altra certificazione, è sufficiente che il documento sia stato presentato all'atto della domanda. A mio avviso, quindi, vi è un'interpretazione eccessivamente restrittiva che complica ancor più le cose. Lo stesso avviene nel caso di pagamenti a ripetizione, per cui si richiede la certificazione antimafia per ciascun pagamento. Credo che con la collaborazione del ministro dell'interno si potrebbero evitare tali difficoltà di carattere tecnico, che a mio avviso sono facilmente superabili.

Vorrei anche, signor ministro, che lei valutasse l'opportunità di un rapporto più intenso con le associazioni dei produttori, per verificare la possibilità di giungere ad un'accelerazione dei pagamenti, la cui lentezza è, ripeto, il maggiore elemento di difficoltà che i produttori si trovano ad affrontare.

Con queste osservazioni, siamo d'accordo sulla necessità di rivedere le formule istituzionali ed operative dell'AIMA e quelle dei controlli. Naturalmente, il gruppo della democrazia cristiana è disponibile ad approfondire i temi richiamati dal ministro, eventualmente anche con la possibilità di modificare l'attuale normativa, però con la convinzione che sia necessario farlo dopo aver svolto un'attenta e precisa analisi, per evitare di peggiorare, anziché migliorare, la situazione.

ARCANGELO LOBIANCO. Desidero soltanto sottolineare l'importanza di due questioni. Mi riferisco in primo luogo al tema, già affrontato dall'onorevole Bruni, dell'ammasso volontario. Nonostante tutto il meccanismo messo in moto dal Ministero dell'agricoltura ed in particolare dal ministro Gorla, d'accordo con le banche e con i consorzi, esiste un'azione speculativa, come ha ricordato l'onorevole Bruni. Vorrei pertanto chiedere al ministro se il nostro Governo possa richiedere in sede CEE che l'apertura dello stoccaggio dell'AIMA venga anticipata di un mese. È chiaro che ciò comporterebbe oneri aggiuntivi per il nostro paese, ma a mio avviso sarebbe sufficiente a garantire un certo prezzo di mercato: per lo meno, così, gli speculatori dovrebbero spendere di più. Del resto, esistono già enti che si occupano dello stoccaggio, per esempio alcune associazioni nazionali di produttori, per cui ritengo che con un intervento del Governo presso tali enti si potrebbe, seppure con una spesa aggiuntiva a carico del nostro paese, anticipare l'apertura, dando così una certa sicurezza ai produttori.

Vi è poi una seconda questione che desidero sottoporre all'attenzione del ministro. Come lo stesso ministro ha rilevato nella sua relazione e come è stato ricor-

dato anche dal collega Bruni, è stata posta in essere un'azione, che noi abbiamo definito di destabilizzazione, verso il mondo agricolo: già alcuni mesi prima che si formasse l'attuale Governo sono state pubblicate sulla stampa alcune notizie sull'AIMA, si è parlato di interventi fuori bilancio e così via. Vorrei allora pregare il ministro di svolgere un'azione di informazione nei confronti dell'opinione pubblica, per evitare che si verificino questi fenomeni scandalistici che, alla fine, si ripercuotono sul mondo agricolo. Sarebbe cioè necessario precisare, nel modo che il ministro riterrà più opportuno, che il bilancio dell'AIMA viene approvato entro il 30 giugno di ogni anno, che nel bilancio stesso sono previsti tutti gli interventi derivanti da decisioni nazionali e comunitarie e che tutto viene poi inserito nella legge finanziaria e, quindi, approvato dal Parlamento, mentre gli eventuali spostamenti vengono di volta in volta approvati dal CIPE. Anche taluni fra coloro che hanno fatto parte di questi organismi, e che lo hanno dimenticato, chiedono notizie al riguardo.

Chiedo anche che vengano forniti dati più precisi in merito agli interventi dell'AIMA contro le frodi; in particolare quante di queste siano risultate reali, in modo da verificare se lo scandalismo che si fa su questo tema sia eccessivo o basato su dati oggettivi. Colgo l'occasione per chiedere che vengano ridotti i lotti delle merci messe in vendita, allo scopo di evitare che pochissimi gruppi economici abbiano accesso alle aste.

Il ministro dovrebbe anche fornire notizie circa l'attività di aiuto ai paesi terzi da parte dell'AIMA. Mi risulta, non so se risponda a verità, che è stata fatta una fornitura di olio di semi per sei miliardi alla Tunisia, cioè ad un paese che è produttore di tale tipo di olio. Auspico che in futuro si evitino interventi di questo tipo e che si chiarisca quali siano le competenze primarie del Ministero dell'agricoltura e quali quelle dell'AIMA.

Infine, vorrei qualche informazione sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo negli ultimi cinque anni.

GIUSEPPE TORCHIO. Con riferimento all'accordo interprofessionale per la determinazione del prezzo del latte e con riferimento ad un impegno assunto dal precedente ministro con l'AIMA, vorrei sapere se il ministro Goria ritenga che si possa rispettare quella clausola che prevedeva, a causa dei prezzi non più remunerativi, il ritiro dal mercato del grana, del parmigiano reggiano, del parmigiano padano e del provolone.

CARMINE NARDONE. Desidero precisare che quando di fronte all'ufficio ispettivo rivendichiamo l'assenza di controlli, ci riferiamo essenzialmente a quelli effettuati nei confronti degli assuntori dell'AIMA. A tale compito richiamiamo l'ufficio ispettivo che è chiamato in ogni momento e senza preavviso ad effettuare ispezioni ed accertamenti tesi a verificare la sussistenza dei requisiti di iscrizione all'albo degli assuntori ed il regolare adempimento delle convenzioni stipulate.

Non si tratta di scandalismo, ma di grandi anomalie che consistono nella violazione di accordi penalizzanti nei confronti dei coltivatori; che il prezzo del grano sia inferiore a quello fissato dall'AIMA è un fatto che si verifica ormai da anni e deriva dall'abitudine ad appaltare l'azione dell'AIMA ai grandi commercianti di grano. Quindi tutto ciò non rafforza il potere contrattuale dei coltivatori, ma solo quello di chi opera in condizioni di monopolio sul mercato. Questo, secondo me, è uno dei punti che maggiormente influiscono in maniera negativa sul mercato.

PASQUALE DIGLIO. Vorrei conoscere dal ministro Goria i termini dell'iter procedurale della riforma dell'AIMA.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito che non vorrei interpretare come un confronto tra Governo e Parlamento, ma come una richiesta comune di soluzioni nell'interesse di tutti. Questo mi induce a non ritenere che oggi si esaurisca l'attenzione ai temi relativi all'AIMA, ma a considerare le indica-

zioni che da più parti sono venute come indirizzi cui rimanere fedeli.

Desidero sottolineare che l'impegno assunto dal Governo e dal Ministero rispetto ad alcune tematiche va proprio nella direzione indicata in questa sede. Per esempio, la necessità di effettuare controlli sugli assuntori ci ha spinti ad una qualche esasperazione: quando richiamiamo un sistema come quello UTIF, facciamo riferimento al massimo possibile.

Vorrei riprendere l'osservazione dell'onorevole Diglio che mi sembra molto importante. Vi è una scadenza immediata che riaprirà in termini concreti il discorso sulla maggior parte dei temi che abbiamo trattato e quanto prima il Consiglio dei ministri approverà un disegno di legge di disciplina dei controlli, su cui avremo modo di discutere in modo approfondito, non dimenticando però che siamo costretti a seguire le indicazioni della Comunità, dal momento che abbiamo attivato un meccanismo di controllo tra quelli richiesti dalla CEE. Ciò significa che i margini sono certo ampi, ma non straordinari.

Un altro aspetto rilevante consiste nell'attività, che mi auguro continui in futuro, del consiglio di amministrazione dell'AIMA. Mi permetto di avanzare una proposta, forse non rispettosa delle procedure, ma certamente valida: che cioè vengano trasmesse con continuità alle competenti Commissioni della Camera e del Senato notizie sulle deliberazioni relative all'ordinamento, assunte dal consiglio di amministrazione dell'AIMA, in modo che le Commissioni, disponendo di informazioni continue, possano effettuare proprie valutazioni.

L'onorevole Cristoni ha fatto presente in una precedente occasione la necessità di fare attenzione affinché queste iniziative, pur condivisibili, non finiscano per essere troppe. Sarà la prassi a fornirci le indicazioni in merito e vorrei, a questo proposito, fare un esempio stimolato dall'onorevole Lobianco. Per gli aiuti alimentari nell'ambito della cooperazione internazionale l'AIMA opera con due forme diverse, o come semplice esecutore delle indicazioni provenienti dal Ministero degli esteri

nel caso sia quest'ultimo a fornire l'indicazione di un certo tipo di sostegno, oppure, quando l'indicazione sia generica, effettuando scelte sulla base dei fondi a disposizione. Nel caso dell'Albania, per esempio, è stato richiesto di organizzare un aiuto alimentare per l'ammontare di 20 miliardi. Quando tale proposta è arrivata al consiglio, vi è stato un certo sconcerto da parte di molti, anche se la scelta operata (riso, liofilizzati ed altro) non poteva essere criticata, non esistendo un criterio sulla base del quale operare. Un altro tipo di scelte sarebbe stato ugualmente accettabile anche se, nel caso dell'Albania, i liofilizzati non sembravano realmente necessari.

PASQUALE DIGLIO. Da chi proveniva la proposta ?

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dagli uffici.

GIANNI TAMINO. Sarebbe necessario sapere da dove provengono i liofilizzati. Il più grande produttore di tali alimenti si trova a Catania.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In questo caso siamo intervenuti con le correzioni che potevano essere fatte, ma si è anche deciso di organizzare un gruppo di lavoro che raccolga le opinioni anche di organizzazioni non governative che si occupano di aiuti ai paesi in via di sviluppo, affinché, per ogni area geografica, venga organizzata una tabella contenente quanto si ritiene debba servire in caso di necessità. Occorre fare, infatti, alcune distinzioni a seconda che la distribuzione avvenga direttamente alle famiglie o attraverso organizzazione come i campi profughi. Dobbiamo intervenire definitivamente su questo aspetto del problema in modo che, in caso di necessità, si possa disporre di parametri in base ai quali organizzare gli aiuti. Certo, gli errori saranno sempre possibili, ma se non altro si eliminerà la necessità di decidere volta per volta e senza un criterio preciso.

PASQUALE DIGLIO. Si tratta di predisporre una sorta di schema-tipo.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infatti, ma si dovranno tenere presenti anche le abitudini alimentari; per fare un esempio, non so se nel centro dell'Africa possa servire la polpa di pomodoro o, nelle zone senz'acqua, il pecorino sardo. Non dico che ciò sia stato fatto ma, con l'attuale sistema, potrebbe avvenire. Si tratta di una decisione sulla quale il consiglio di amministrazione si è trovato unanimemente concorde e, in tal modo, di fronte alla necessità di inviare aiuti in Albania, sapremo come farlo.

CARMINE NARDONE. Comunque, non può essere tutta colpa degli uffici perché è il consiglio di amministrazione che deve valutare le proposte.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so se lo desidera, ma le auguro di fare al più presto parte del consiglio di amministrazione dell'AIMA, così potrà spiegarmi come valutare una richiesta nell'attuale sistema. Qualsiasi decisione, infatti, è personale e non avviene sulla base di alcun criterio. Per questo è necessario scegliere una strada che indichi le possibili direzioni da seguire. Non si tratta di un problema legato agli uffici ed al consiglio di amministrazione; tutti ci troviamo nell'impossibilità di argomentare con serietà una scelta piuttosto che un'altra. Non so, per esempio, quale sia il livello della rete distributiva dell'Albania e, quindi, non so se sia possibile inviare prodotti freschi evitando che vadano a male prima di poter essere utilizzati. È necessario, lo ripeto, fare un riscontro di tali dati in modo che gli schemi che ne risulteranno siano validi per un certo periodo di tempo.

ARCANGELO LOBIANCO. Per l'Albania è stata lasciata discrezionalità all'AIMA ?

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì. Ho citato l'intervento del Ministero degli esteri solo per fare un

esempio, ma mi riferivo a quella parte di aiuti la cui composizione è a discrezione dell'AIMA. Nel caso citato, il Ministero degli esteri si è limitato a comunicare la necessità di predisporre un aiuto per 20 miliardi, ma è stato compito dell'AIMA individuare la modalità dell'intervento. Quello che mi interessa — lo ripeto — è che chi si trova a dover decidere sia nelle condizioni di poterlo fare. In tal modo, sarebbe possibile giudicare le argomentazioni proposte. Del resto, questa non è neanche la parte più importante dell'azione dell'AIMA e non vorrei concentrare tutto su tale aspetto. Mi limito ad avvertire che, se su tali aspetti di competenza del consiglio attiviamo una comunicazione continua, sarà possibile raccogliere i contributi di tutti. Spero, a tale proposito, che il dibattito sul disegno di legge concernente il riordino dei controlli apra al più presto altri orizzonti.

Colgo questa opportunità per trattare alcune importanti questioni. Mi riferisco, soprattutto, al tema degli « ammassi » sollevato nel corso del dibattito svoltosi nella seduta precedente. La situazione è la seguente: la crisi della Federconsorzi, purtroppo, ha senz'altro provocato guai, in questo campo; d'altra parte, fare le frittate senza rompere le uova è un po' difficile.

Prego i colleghi di credere che abbiamo fatto davvero tutto il possibile, ed anche l'impossibile, per creare le condizioni per cui la situazione potesse andare per il meglio. Per quanto mi risulta, in alcune aree del paese, anche molto importanti, le cose vanno abbastanza bene; tuttavia, vi sono ostacoli oggettivi, perché alcuni istituti bancari — non tutti, fortunatamente — che dovevano onorare l'impegno preso pongono invece difficoltà, ma soprattutto perché — e questo punto è più difficile da affrontare — esiste in alcune zone del paese una determinata condizione psicologica degli stessi produttori, che tra l'altro personalmente comprendo. Allora, cosa contiamo di fare? Intanto, contiamo di continuare, intensificandola se è possibile, l'azione di sensibilizzazione e di richiamo agli impegni presi, per cui mi auguro che sotto questo profilo la situazione possa

migliorare; contiamo, inoltre, di accogliere l'invito, rivolto dall'onorevole Lobianco, di anticipare il ritiro dei prodotti operato dall'AIMA. In proposito vorrei però dire con molta franchezza alla Commissione che, come è già stato notato, tutto ciò comporterà un costo, perché ovviamente dovremo compensare l'immagazzinamento per un periodo più lungo di quello che era stato immaginato e temo proprio (e voglio che ciò risulti chiaramente dal verbale) che la Comunità non ci riconoscerà questo costo, dal momento che aveva già fissato regole precise. Personalmente, mi assumo la responsabilità che mi spetta, e che non posso delegare, però se poi la Corte dei conti mi chiederà di giustificare tale decisione io chiamerò tutti voi a testimoni del fatto che una simile scelta non è stata operata per qualche interesse particolare, ma per i motivi che sono emersi nel corso della presente riunione.

PASQUALE DIGLIO. Ma la Comunità è rigida su questo punto?

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede, onorevole Diglio, il punto è questo: la Comunità stabilisce che gli ammassi siano aperti al 1° agosto e da quella data riconosce i costi sostenuti, poi, in sostanza, dice « se volete aprire prima, il costo aggiuntivo lo pagate voi ». Noi proveremo a chiedere che la Comunità ci venga incontro, ma, lo dico con tutta franchezza, lo faremo con un po' di vergogna. Quali motivazioni, infatti, potremo portare? Diremo che abbiamo avuto difficoltà, ma so che vi è un rischio elevatissimo di vederci rifiutare dalla Comunità il riconoscimento degli oneri di stoccaggio per i giorni intercorrenti fino alla data del 1° agosto. Evidentemente, una valutazione della spesa è impossibile, perché dipende da quanto i produttori apprezzeranno questa opportunità, però ho l'impressione che sia dell'ordine di un miliardo o un miliardo e mezzo. Per quanto mi riguarda, credo che sarebbero soldi ben spesi e che i contribuenti italiani possano sostenere un costo di un miliardo e mezzo per aiutare un rasserenamento di questa situazione.

ARCANGELO LOBIANCO. Un rasserenamento di ordine psicologico, soprattutto.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, lo capisco. Siamo governanti, ciascuno dal suo punto di vista, ed io non vi chiedo di assumere responsabilità non spettanti al Parlamento, chiedo però che sia registrato che assumiamo una determinata iniziativa, consapevoli del rischio che si corre e che non lo facciamo per chissà quale misterioso interesse, ma per motivazioni sulle quali vi è stata una sollecitazione del Parlamento. Questa mattina l'argomento è stato dibattuto al Senato, in sede di risposta ad un'interrogazione e sono state dette sostanzialmente le stesse cose. Non sto, quindi, cercando complici, voglio soltanto che tra di noi vi sia la massima chiarezza e linearità di comportamenti.

Vorrei dire solo poche parole sulla questione posta dall'onorevole Torchio in merito al latte. Il sottosegretario Noci, qui presente, potrebbe fornire una testimonianza degli sforzi che, insieme al Ministero delle finanze, compiamo in relazione a quella parte dell'accordo interprofessionale che sfugge alla nostra responsabilità. Nel settore ricordato dall'onorevole Torchio vi è un problema di fondo (e sarebbe molto interessante se la Commissione volesse organizzare una riflessione su questo punto) dato dal fatto che il nostro paese produce più latte di quello che può essere consumato al prezzo a cui siamo costretti a venderlo. Allora, cosa possiamo fare? Oggi ho in programma un incontro con i rappresentanti dei due consorzi più importanti del settore, quelli del grana padano e del parmigiano reggiano, ma intendo fare con loro un discorso che poi riguarda anche altri prodotti, come il taleggio, il pecorino romano e quant'altro. Credo sia necessario pensare di far operare i consorzi nella loro qualità, prevista dall'ordinamento italiano, di consorzi di contingentamento, oltre che di promozione, di tutela e via dicendo. Questi, cioè, dovrebbero stabilire la quantità di formaggio che si

ritiene ragionevolmente collocabile sul mercato, decidendo di non marchiare la quantità eccedente.

GIANMARIO PELLIZZARI. La quantità eccedente non la si dovrebbe produrre!

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il consorzio può decidere di non apporre il marchio, ma non può impedire che venga effettuata la produzione.

GIANMARIO PELLIZZARI. È compito del consorzio controllare le quantità.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, il consorzio può stabilire la quantità di prodotto alla quale verrà apposto il marchio, però, ripeto, non può impedire che i caseifici ne producano di più. Se il Parlamento approverà una legge che impedisca di produrre formaggio al di fuori delle quantità prescritte, io la farò applicare, ma nel nostro paese una simile legge per ora non esiste e, francamente, io mi opporrei alla sua approvazione: se Dio vuole, siamo ancora un paese che gode di alcune libertà fondamentali.

CARMINE NARDONE. Si potrebbe aumentare la capacità di programmazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La programmazione esiste, ma se poi il caseificio non mantiene gli obiettivi che gli sono stati indicati e produce quantità maggiori non possiamo certo mandargli i carabinieri!

Attualmente, il consorzio marchià tutta la produzione, perché parte dal presupposto di dover semplicemente garantire che un determinato prodotto sia realizzato partendo da una particolare materia prima e secondo un certo procedimento: io chiedo, invece, che il consorzio assuma anche compiti di contingentamento, stabilendo cioè che i marchi vengano apposti soltanto alle quantità di prodotto stabilite. Credo sia ciò che realisticamente si può fare. Ritengo, inoltre, che le prospettive del settore potrebbero in parte mutare se riu-

scissimo a convincere i consumatori diretti ad acquistare il latte con la dicitura « latte fresco di qualità » accettando un prezzo aggiuntivo.

A questo punto, credo di poter considerare concluso il mio intervento.

PASQUALE DIGLIO. Vorrei ricordarle, signor ministro, che le avevamo chiesto di darci qualche informazione sulla contabilità dell'AIMA.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho inviato qualche giorno fa al Parlamento il bilancio dell'AIMA. Quando si deciderà di discuterne, lo farò ben volentieri; per il momento debbo scusarmi, ma non sono in grado di farlo: forse la mia memoria non è più quella di una volta.

Ho parlato di contabilità relativamente ad un problema che dobbiamo risolvere innanzitutto con la Corte dei conti, perché l'AIMA opera attraverso tre tipi di conto. Il primo è relativo a risorse di esclusiva provenienza comunitaria, per cui deve operare sulla base delle regole della contabilità comunitaria; il secondo conto opera attraverso risorse nazionali, quindi in base alla contabilità italiana; mentre il terzo, quello che crea maggiori problemi, opera in parte con fondi nazionali e in parte con

fondi comunitari. Conseguentemente, da una parte la Comunità pretende un rendiconto basato sulle proprie regole, che sono di cassa, mentre la Ragioneria generale dello Stato lo pretende sulla base della regolamentazione italiana. Occorre pertanto chiarire quale regola vada seguita.

CARMINE NARDONE. Il nostro gruppo ha avanzato la richiesta di un'indagine conoscitiva su tale materia.

GIAN CARLO BINELLI. Mi auguro che in sede di indagine conoscitiva si possa avere uno scambio di opinioni che consenta di trovare una soluzione ai problemi dell'AIMA.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il ministro Goria per le informazioni fornite alla Commissione.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 5 luglio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO